

# L'ANELLO FORTE

Pubblicato il **24 febbraio 2022** da **Maricla Boggio**



dall'omonimo testo di Nuto Revelli

drammaturgia, regia spettacolo e video

Anna Di Francisca

musiche originali Paolo Perna

scene e costumi Beatrice Scarpato

Foto di Bruno Murialdo

con Laura Curino e Lucia Vasini

In contato del Canavese/Teatro Giacosa di Ivrea – Teatro Stabile di Torino

in collaborazione con

Fondazione Nuto Revelli

Archivi del Polo del '900-Archivio Nazionale Cinema Impresa

Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia-Associazione Gloria Lunel

Roma, Teatro Sala Umberto

22 febbraio 2022

Maricla Boggio

Lavoro, matrimonio e figli sono i punti nodali di questa lunga sequenza di storie che si snodano nelle valli piemontesi a partire dai primi Novecento fino agli anni Settanta. Punti essenziali di esistenze femminili che trovano voce in un'esistenza sovrastata dagli uomini che senza consapevolezza riducono le donne a cose da usare, a strumenti su cui sfogare i propri impulsi e soprattutto a sopportare il peso duplice del lavoro nei campi e nella stalla oltre che quello di maternità subite e innumerevoli.

Le voci di queste donne hanno trovato ascolto attraverso la raccolta che Nuto Revelli ne fece nel suo libro, "L'anello forte" che qui diventa titolo dello spettacolo firmato nella drammaturgia e nella regia da Anna Di Francisca. Fortemente voluto da Lucia Curino, rappresenta a nostro avviso un ulteriore svolgimento delle tematiche popolari legate a figure di donne che l'attrice e drammaturga ha portato in scena nel corso di parecchi anni. Qui la tematica della donna piemontese si sviluppa in più figure in una gamma articolata di personaggi che tutti insieme suggeriscono un percorso di emancipazione, dalle timide narrazioni dei primi anni alle manifestazioni di autonomia e indipendenza che il lavoro di fabbrica porta le donne fuori di casa. Ma le prime storie rivelano quanto di più segreto queste donne rivelano, quasi in confidenza con chi le ascolta, in una timidezza che mostra l'entusiasmo di poter ricevere qualche denaro per un impegno fuori dalla severa autorità del marito. Una sorta di soddisfazione commossa si esprime da certe storie, come quella della donna – Laura Curino – che sistema i capelli che le ragazze delle vallate si tagliano per ricavarne qualche soldo – se ne faranno parrucche -, oppure – ancora Laura – quella che si occupa della filanda e scorre i fili di cotone disciplinandoli in rocchetti. Il lavoro delle donne fuori casa scorre quasi di nascosto in parallelo con la durezza del lavoro dei campi a cui in parallelo si associa quello della cura dei figli nelle inconsapevoli maternità che sono costrette a subire da un marito che non si cura di un rapporto che per lui è solo di un sesso e di cui non si parla. Le donne conservano con timidezza il senso festoso del matrimonio, la "vesta" come dice Laura che ogni tanto inserisce nel suo dire qualche parola forte del dialetto, e pare un incanto destinato a durare per sempre quella festa in cui sono ben duecentocinquanta gli invitati, con lei rapita a quel ricordo. Ci sono però anche momenti di ribellione nel subire le tradizioni paesane, le imposizioni dei genitori a un matrimonio combinato. Ecco allora l'innamoramento del trapezista nato da un incontro durante uno spettacolo del circo nel paese dove abita lei, ed è Laura Curino a far scaturire dall'austera figura di ragazza di famiglia quella scintillante di jais rossi che accetta l'entusiasmante proposta, quasi a riscatto delle sue compagne, contro la volontà dei suoi, e diventa trapezista anche lei. E dopo un primo momento di incertezza, di pudore quasi svelato, affermerà trionfante la sua professione, che anche le amiche vedranno come un riscatto personale. E quel finale della storia, dopo anni di peregrinazioni, della donna che si compra una roulotte per viverci liberamente rispetto agli spessi muri da prigionia delle case è un inno simbolico di libertà acquisita. Sono tante le figure che si avvicinano nello spettacolo, in un crescendo di consapevolezza e di superamento dalla dipendenza familiare. E spuntano mestieri insospettati, come la raccolta delle violette che in mazzetti vengono poi spedite a Londra, dopo che le ragazze con il sacrificio di una raccolta al gelo con la

schiena spezzata le ha riunite per tutta la giornata. Non manca a queste esistenze il momento del gioco: le ragazze non rinunciano al ballo, e con gioiosa spregiudicatezza danzano per strada, al suono di un organetto, incuranti della fatica della giornata. Ma sempre poi si ritorna alla durezza familiare a cui non manca per delicatezza tutta femminile il tocco dell'entusiasmo altruista a vivere e a far vivere: Lucia Vasini, che si alterna a Laura Curino nella proposta di queste figure di donne, ne mostra una delle più belle, la donna che per un impulso di generosità del tutto gratuita si improvvisa ostetrica e fa nascere innumerevoli bambini, in storie spesso drammatiche ma quasi sempre a lieto fine. Gradualmente nel tempo le donne acquisiscono più autonomia. Le guerre contribuiscono all'uscita delle donne dalle case alle fabbriche, e cambiano anche i costumi, pur se i vecchi severamente giudicano ciò che vedono dall'esterno, una vestina un po' corta rispetto ai loro costumi rigidi che permette a Lucia Vasini una figuretta di meridionale disinibita di fine comicità. La forza trascinante delle donne cancella anche le differenze di luogo, e si assiste a quello scambio fra nord e sud che contribuisce a una libertà di vita del tutto nuova. Tante vengono dal sud e si sposano con i rudi uomini del nord. Avviene anche per la gente che un tempo dominava le terre delle vallate: la figura ben delineata in pochi tratti di una nobildonna decaduta – Lucia Vasini – i cui figli troveranno moglie in due calabresi è la dimostrazione che non tutte le donne sono per l'eguaglianza con gli uomini, e induce a pensare che ci sia ancora parecchia strada da fare. Sono tante le figure che verrebbe la voglia di descrivere. Tutte insieme creano un impatto forte che al di là del lato comico e tragico o critico induce a pensare alla strada percorsa con tenacia e dignità da questa donne fino ad ora ignorate e qui esibite da una drammaturgia, di Anna Di Francisca che in Laura Curino e Lucia Vasini ha trovato la più riuscita espressione.



Questo articolo è stato pubblicato in **Recensioni** da **Maricla Boggio**. Aggiungi il **permalink** [<http://www.criticateatrale.it/lanello-forte-2/>] ai segnalibri.

I commenti sono chiusi.

